

L'INCONTRO. L'iniziativa della San Benedetto dedicata a Paolo VI

UN PAPA MODERNO

Giuliano Ferrara: «Montini aveva compreso la deriva e la dissoluzione del mondo contemporaneo e seppe dire no, ma fu un grande atto di amore per l'uomo»

Piergiorgio Chiarini

Lo definisce il Papa della sua gioventù. Il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara ricorda i suoi primi incontri con Paolo VI in particolare alla messa di Natale del 1977, pochi mesi prima della morte: «quella figura consunta, quasi un soffio di umanità senza peso materiale». Lui comunista, cresciuto in una famiglia comunista ma che guardava con rispetto, pur senza la grazia della fede, all'istituzione bimillenaria della Chiesa, era incuriosito da quel Papa. Una curiosità che gli è rimasta negli anni. Oggi si dice «innamorato di un cattolicesimo reale e fisico». Un'apertura che lo porta a riconoscere la straordinaria attualità di Montini con molte analogie tra i tempi in cui visse il pontefice bresciano e quelli presenti. E su questo si è soffermato nell'incontro promosso ieri sera su iniziativa della Fondazione San Benedetto in un'aula magna della Cattolica stracolma.

«Abbiamo pensato questo incontro perché non volevamo che un avvenimento così importante per la nostra città come la beatificazione di Paolo VI finisse col diventare una cosa da addetti ai lavori. E Ferrara ci ha sempre colpito per come sa interrogarsi da una posizione laica sui temi della fede», dice il presidente della San Benedetto Graziano Tarantini, introducendo l'incon-

tro.

OLTRE A FERRARA al tavolo c'è il direttore del Giornale di Brescia Giacomo Scanzi, che ha appena pubblicato un libro sulla vita di Papa Montini, «Paolo VI, fedele a Dio, fedele all'uomo» (ed. Studium). Ricorda come Paolo VI sconti rispetto ai suoi successori «la mancanza di un impatto mediatico che oggi ha un ruolo importante nella percezione della figura del Papa». Scanzi sottolinea come «in Giovanni Battista Montini c'è già tutto Paolo VI», un Papa che non dimenticò mai le sue radici bresciane: «Ho dato poco a Brescia - diceva - ma da lei ho preso tutto». Soprattutto Montini è «il Papa della modernità intesa come il teatro tragico in cui l'uomo sperimenta disperazione e solitudine». E lui, osserva Scanzi, che ha collaborato come storico alla causa di beatificazione, «non si tirò fuori dalla sfida, la sua scelta è stata camminare a fianco di questo uomo offrendogli compagnia e amicizia».

PAOLO VI, UOMO del dubbio? Papa controverso? Giuliano Ferrara supera questi luoghi comuni che sono stati applicati alla figura del pontefice bresciano: «Un Papa non è mai controverso. E' controversa semmai l'accoglienza che noi gli riserviamo».

Il direttore del «Foglio» poi scandisce alcuni punti che pro-

vano a fissare la figura di Montini. C'è il «grandissimo uomo di curia che lavora con papi massicci come Pio XI e Pio XII in una Chiesa solida nella dottrina». Poi c'è il Papa del Concilio: «E' stato un pontefice di sublime certezza, altro che dubbio. Nella "Nota previa" alla costituzione conciliare "Lumen Gentium" ribadì il primato di Pietro. Non bloccò un movimento di sviluppo della Chiesa, ma impedì di andare verso la deriva della disunzione».

Da ultimo Ferrara si sofferma sul Paolo VI che «ha elevato un no, carico di amore di sensibilità, alla via d'uscita che il mondo moderno pensava di aver trovato nella rivoluzione antropologica del soggetto che disgrega e supera la famiglia col divorzio e il controllo delle nascite, un preludio della famiglia patchwork

di oggi». E' il Papa dell'«Humanae Vitae», l'ultima enciclica di Paolo VI. Da allora non ne scrisse più, non voleva essere un elemento di divisione. E qui Ferrara vede una straordinaria coincidenza col Sinodo dei vescovi sulla famiglia che si apre domani e che si chiuderà il 19 ottobre proprio con la beatificazione del Papa bresciano. Anche nel 1968 Paolo VI insediò una commissione di esperti prima di decidere e di scrivere l'«Humanae Vitae» col no della Chiesa agli anticoncezionali. «Li ascoltò, li fece parlare - ricorda Ferrara -,

in gioco c'era la possibilità di modificare il senso stesso dell'amore cristiano. Ma poi disse di no, fece di testa sua». Papa Montini, aggiunge, «aveva capito tutto con larghissimo anticipo della deriva eugenetica che ne sarebbe seguita, dell'idea strumentale della pianificazione familiare, della tendenza dissolutiva che si sarebbe fatta avanti, e la fermò tirandosi contro gli strali di una parte della Chiesa stessa. Fu criticato in modo feroce».

OGGI LA CHIESA col Sinodo si trova nuovamente al centro di una discussione che riguarda la natura della famiglia. E per il direttore del «Foglio», «la sfida adesso è ancora più dura», ma proprio qui va riscoperta l'attualità così scomoda di Paolo VI.

La sintesi della figura del pontefice bresciano Ferrara l'ha ritrovata in un'omelia che nell'agosto del 1978 il cardinal Ratzinger pronunciò a Monaco in occasione della morte di Paolo VI. Un testo di rara efficacia che legge al pubblico che affolla la sala: «Un Papa che oggi non subisse critiche fallirebbe il suo compito dinanzi a questo tempo. Paolo VI ha resistito alla telecrasia e alla demoscopia, le due potenze dittatoriali del presente. Ha potuto farlo perché non prendeva come parametro il successo e l'approvazione, bensì la coscienza, che si misura sulla verità, sulla fede. È per questo che in molte occasioni ha cer-

cato il compromesso: la fede lascia molto di aperto, offre un ampio spettro di decisioni, impone come parametro l'amore, che si sente in obbligo verso il tutto e quindi impone molto rispetto. Per questo ha potuto essere inflessibile e de-

ciso quando la posta in gioco era la tradizione essenziale della Chiesa».

Parole in cui c'è, per Ferrara, tutto il lascito di Paolo VI che

«fu detestato dai progressisti quanto dagli ultraconservatori e dai tradizionalisti, ma che alla fine cercò solo di conformare la Chiesa al nucleo essenziale della fede». ●



Il tavolo dei relatori con Ferrara, Tarantini e Scanziani



Paolo VI sarà beatificato il 19 ottobre in piazza San Pietro a Roma



L'aula magna della Cattolica gremita per l'incontro su Paolo VI



Un Papa non è mai controverso. E' controversa l'accoglienza che noi gli riserviamo

GIULIANO FERRARA
DIRETTORE DE «IL FOGLIO»



Paolo VI va fatto conoscere per la sua attualità. Non è riservato ai teologi

GRAZIANO TARANTINI
PRESIDENTE «SAN BENEDETTO»

Tra simpatia e pregiudizio

CRITICHE LIQUIDATE.

«Polemiche circoscritte e fuori tempo massimo». Così il presidente della Fondazione San Benedetto Graziano Tarantini ha liquidato le critiche per l'invito rivolto a Giuliano Ferrara a parlare di Paolo VI. «E' un'occasione per parlare e confrontarsi partendo da appartenenze culturali diverse. Nessuno sarà mai coartato nelle sue

convinzioni. Ferrara è un uomo serio, mai banale. Io credo che bisogna sempre guardare ogni cosa con un principio di simpatia. Il processo alle intenzioni non fa mai bene», dice Tarantini che poi aggiunge: «Avrei preferito leggere certe contestazioni che ho visto in questi giorni, dopo il nostro incontro, e non prima. Così purtroppo sono solo frutto di un pregiudizio che occorre superare».

Domani in Duomo**LA MEDITAZIONE
DI ENZO BIANCHI**

Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose - associazione privata di fedeli riconosciuta dalla Chiesa, dedita alla preghiera e alla riflessione e alla predicazione, punto di incontro per cattolici, protestanti, ortodossi, ma anche dubbiosi, sfiduciati, alla ricerca di risposte alla loro esistenza - oltre che redattore della rivista di teologia «Concilium» (edita dalla Queriniana di Brescia) e dallo scorso febbraio consultore del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, sarà a Brescia domani sera alle 20.30 in Cattedrale, per offrire, su invito della Diocesi e del vescovo Luciano Monari, «un ritratto spirituale di Paolo VI» nell'ambito dell'anno montiniano. Enzo Bianchi detterà la sua meditazione restando accanto al monumento ricorda Paolo VI, con i banchi per una volta non orientati al presbiterio bensì al luogo che onora il Papa bresciano. L.COS.

